

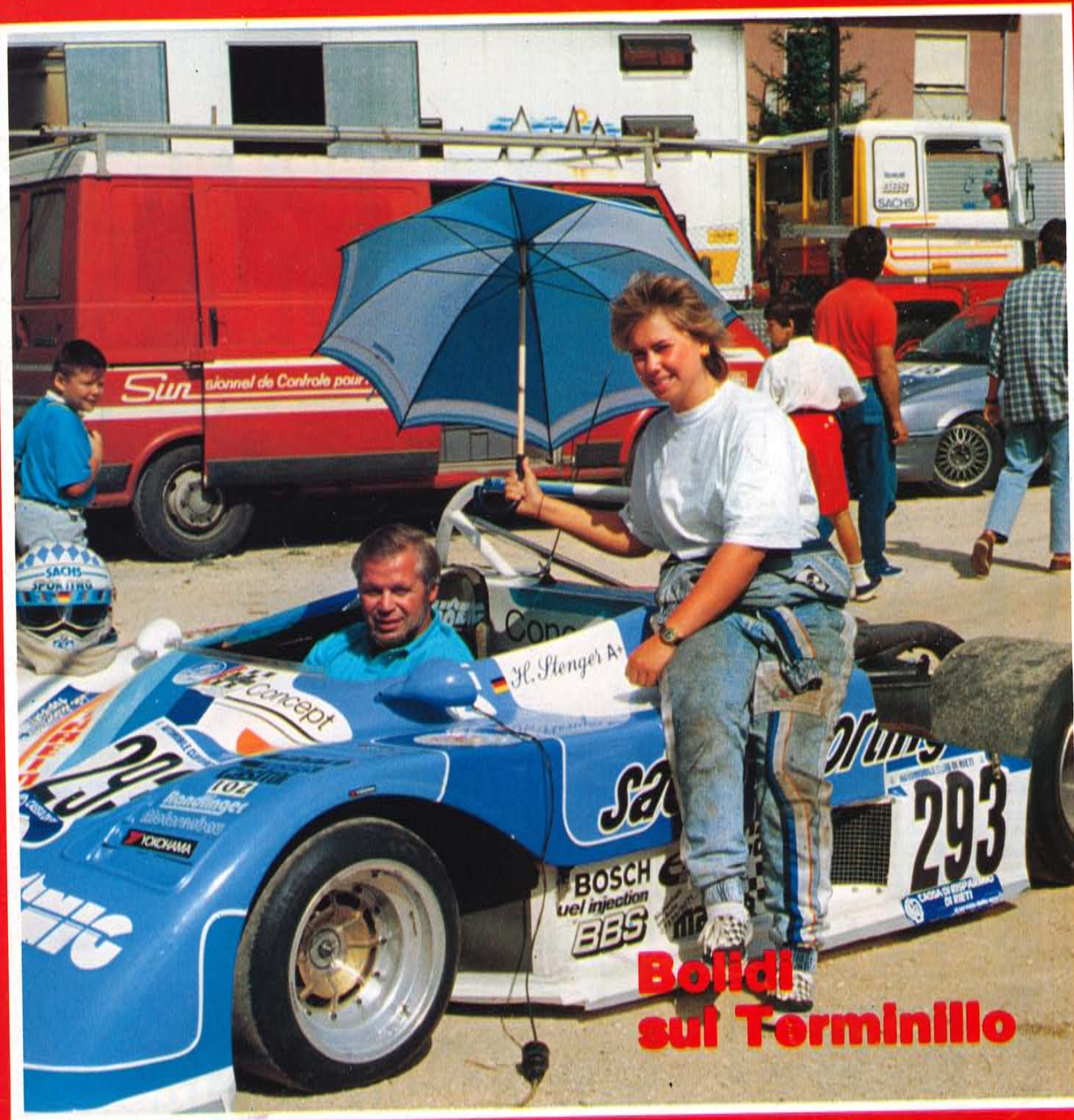
Luglio/2° 1988

frontiera

Quindicinale della

l'eco
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



**Bolidi
sul Terminillo**

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 14 del 16.7.88
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

**Poggio Mirteto: crisi-scuola
Ennio De Concini ad Albaneto**

IME



di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

Telefono (0746) 695104

Costruzioni impianti metano



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera
leco



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 14 del 16 luglio 1988.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'Eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Ho conservato la Fede
- 2 Tre sussulti tre
- 3 La lettera del mese a cura di don Lino
- 4 Così S. Chiara fu rinnovata
- 6 Supertesori non sfruttati di Ajmone Filiberto Milli
- 7 Sotto il campanone di Bastianu
- 8 Diocesiinforma di Paolo Maria Blasetti
- 9 L'Europa risali al Terminillo
- 10 Le voci di dentro
- 11 Opinioni di Marco Terenzio Varrone
- 12 Ennio De Concini: «Gli italiani» di Ottorino Pasquetti
- 16 Frontiera giovani
- 17 Buon lavoro, caro IAL
- 18 Doppio turno per quattrocento di Luciano Martini
- 19 Andate nel mondo!
- 20 Dalle zone Pastorali
- 21 Dalle zone Pastorali
- 22 Dalle zone Pastorali
- 23 Dalle zone Pastorali
- 24 Dalle zone Pastorali
- 24 Dalle zone Pastorali

Copertina: De Francesco

Appena pochi giorni addietro, la Santa Chiesa ha vissuto ore di acuta sofferenza, né i motivi che ne sono all'origine si sono nel frattempo dileguati; anzi, per qualche aspetto, in alcuni spiriti, si sono dolorosamente, e con maggiore determinazione, consolidati. Chiaramente, ci riferiamo alla vicenda nota come «Caso Lefebvre».

Siamo di fronte a una realtà di natura scismatica. I giornali e tutti gli altri mezzi di informazione, se ne sono ampiamente occupati e, ci è sembrato, anche con sufficiente esattezza; ma la gravità delle decisioni e degli atteggiamenti che gli hanno dato consistenza, persuadono a qualche opportuna sottolineatura.

Sussiste lo scisma quando, nell'unità della Chiesa, si verifica una frattura che si precisa, da parte del battezzato, in un rifiuto dell'autorità del Sommo Pontefice e della comunione con lui e con quanti a lui obbediscono. Propriamente, tanto è stato compiuto da parte di Mons. Lefebvre e della «fraternità San Pio

X», da lui fondata. Lefebvre, oltre tutto, è un Vescovo e per questo la sua disobbedienza assume significati particolarmente laceranti e drammatici. Egli, infatti, ha conferito il carattere episcopale a quattro Sacerdoti a lui aderenti, senza aver ricevuto a tal fine il necessario mandato del Pontefice, anzi contro l'espreso divieto di lui e ha con ciò riaffermato clamorosamente le sue posizioni e le sue accuse contro il Concilio Vaticano II e contro non pochi principi e corrispondenti norme di applicazione e di esecuzione che i Sommi Pontefici ne hanno derivato.

E occorre subito aggiungere che, a sostegno delle due manifestazioni di dissenso e di rigetto della suprema autorità del Papa, rispettivamente in relazione alle ordinazioni episcopali e alle riforme conciliari, Mons. Lefebvre e i suoi fanno appello ad argomenti dottrinali assolutamente improponibili nel quadro dell'insegnamento cattolico. Così, la «fraternità» di Mons. Lefebvre, non accettando la Santa Messa riformata dal Papa Paolo VI, intende affermare che essa non è più la vera Messa «cattolica», ma una Messa «protestante», che al sacri-

ficio di Cristo sostituisce la «cena» eucaristica. Parimenti, quando Mons. Lefebvre consacra Vescovi propri, vuole ripetere che la Chiesa Cattolica con il Concilio Vaticano II e con le riforme liturgiche e disciplinari che ne sono seguite, non sarebbe più la Chiesa della Tradizione, ma una Chiesa sostanzialmente liberale e protestante che alla Tradizione deve necessariamente ritornare se non vuole ostinarsi nell'errore. È evidente che si invertono le parti: non è Mons. Lefebvre che deve rientrare nella casa del Padre, ma è la Chiesa di Paolo VI e di Giovanni Paolo II che dovrebbe ritrovare la Tradizione autentica.

Ma lo scisma fa appello all'eresia: più esattamente è già esso stesso eresia, in quanto

è negazione del primato di giurisdizione del Sommo Pontefice nella Chiesa. Al fondo del «Caso Lefebvre» pertanto, come al fondo di ogni lacerazione nella Chiesa, la quale è sempre «una», ci sono deviazioni dalla Fede. La «Fraternità» di Econe, guidata dal suo Capo, sostiene che accettare la Chiesa conciliare, addirittura

Ho conservato la fede

significa «apostatare», cioè rinnegare la Fede e l'autorità dei Concili, non riconoscere i compiti del Papa e dei Vescovi in ordine alle verità della fede, rifiutare la dovuta obbedienza. Quanto a noi, il caso Lefebvre suona lezione e monito.

Ci ricorda che la fede è dono di Dio, che va accolto in umiltà e con infinita gratitudine. È Dio che chiama la sua creatura, le parla, la guida, la conduce alla salvezza, facendosi misericordia e perdono. Da parte sua, l'uomo deve aprirsi all'accettazione della verità e all'avvento del suo Regno.

Il monito parte dalla stessa umana fragilità: difendete la vostra fede, siatene custodi forti e gelosi, per voi medesimi e per i fratelli!

Suona straordinariamente esaltante la parola fiera e cosciente dell'apostolo San Paolo ormai prossimo alla fine, al suo discepolo Timoteo: «È giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede». (II Tim. 4, 6-7).

Ho conservato la fede! Quanta pace!

+ Francesco Amadio
Vescovo di Rieti

IL TELEGRAMMA AL PAPA

A Sua Santità Giovanni Paolo II Città del Vaticano

Comunità Diocesana Reatina partecipa sofferenza intera Santa Chiesa per lacerazione consumatasi Econe et sensibile pena Supremo Pastore et Padre riafferma propria assoluta adesione insegnamento Sacro Magistero et piena osservanza disciplina ecclesiale mentre intensamente prega perché Comunione in verità et grazia riunisca nell'obbedienza della Fede. (Francesco Amadio, Vescovo)

La Giunta Tigli è stata scossa, nella stagione della calura, da tre considerevoli sussulti. Il primo è scaturito dalle dimissioni dell'Assessore ai Servizi sociali Elisabetta Celestini; il secondo dovuto ad uno strascico giudiziario, retaggio della passata giunta di centro-sinistra, su cui si è speculato parecchio; il terzo dalle vibranti proteste per la logica della lottizzazione applicata nel rinnovo delle commissioni e, soprattutto, di quella edilizia.

Chi aveva creduto che la formula tricolore avrebbe avuto vita facile, sia per lo smalto del nuovo sindaco, che per l'apporto rigeneratore del PCI, comincia a ricredersi. Un conto è stare all'opposizione ed altro è scontrarsi con i problemi di tutti i giorni.

La nostra è un'epoca di supercritici. Figuriamoci se la bile di molti non avrebbe irrorato di verde le prime mosse della Giunta tricolore. Passati così i giorni dell'euforia,

le opposizioni hanno preso le misure a sindaco e ad assessori. E adesso si rischia di tornare a camminare sulla lama di un rasoio.

L'abbandono della signora Celestini, comunista, dopo il riconoscimento di buone capacità, preparazione e sensibilità, ha risvolti di ordine politico, sindacale e personale.

Certo è che con le dimissioni viene a mancare a Tigli una preziosa collaborazione e si appanna una certa immagine di solidità e di efficienza, sia del PCI che della Giunta. Peccato!

Altro punto caldo del passaggio del PCI nella maggioranza è rappresen-

to dal «*pianeta sanità*». Alla U.S.L. di Rieti 1 è stata eletta alla presidenza dell'assemblea la dott.ssa Vincenza Bufacchi; come vice presidente del Comitato di gestione è stato nominato on.le Franco Proietti; alla U.S.L. di Poggio Mirteto Costante Menichelli, ex-sindaco di Stimigliano, assumerà la presidenza. Tutti e tre sono comunisti.

Adesso confrontarsi con la realtà, prima fra tutte quella sindacale, sarà duro. Gli ospedalieri CGIL-CISL-UIL sono molto agguerriti. Ed anche qui non sarà facile coniugare politica del passato con quella del presente.

L'estensione ai grandi comuni della provincia della formula DC-PCI

procede senza inciampi. Gli interventi del sen. Vella sulla federazione socialista romana e di questa sul comitato regionale della DC, per evitare che il compromesso storico toccasse Cittaducale, sono falliti. Maurizio Giraldi è il nuovo sindaco de-

signato democristiano civitese. A Fara Sabina, invece, il sindaco è il comunista Mario Perilli; a Collalto fare il sindaco è toccato all'inossidabile DC Domenico Giuseppini.

Le novità dell'estate sono queste: temporali e bonacce, attraverso cui bisognerà passare per arrivare ad ottobre. Vedremo in autunno se la giovane Giunta Tigli avrà di già le rughe sul viso. Sarebbe un male, poiché al di là del giudizio critico sulla sua nascita, in essa si contava e si conta ancora quale strumento per avviare un nuovo stile amministrativo, valido almeno sul solo piano dei fatti. ■

Tre sussulti tre

UN BUON RISPARMIATORE NON METTE DA PARTE I RISPARMI, LI METTE AL LAVORO

Roberto Fallerini
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

L'acqua della salute



Minerale - naturale
oligominerale

Antiche Fonti di Cottorella
- Via Martin Luther King 19
02100 RIETI.

La lettera del mese a cura di DON LINO

Apparizioni, emozioni e sonno della ragione

Nonostante il comunicato della Curia Vescovile, che nega ogni attendibilità alle pretese visioni della giovane Elisabetta Volpe, molta gente seguita a recarsi a S. Stefano di Fiamignano.

Come spiega tale ricorrente fenomeno, questa ricerca ossessiva per il soprannaturale, qualunque esso sia? (Marco)



Anche se non è difficile individuare le cause, e arduo esporre e analizzare in poche righe questo atteggiamento religioso in quanto esso è condizionato da molteplici fattori psicologici che spingono molta gente a chiedere e ricercare «*segn*» di ordine soprannaturale. Ecco sinteticamente tre cause che possono spiegare il fenomeno:

a) **soprannaturalismo**. È molto diffusa una certa tendenza che colloca in un «*piano superiore*» il luogo privilegiato della esperienza religiosa. È una mentalità che, esasperando la tradizionale distinzione tra naturale e soprannaturale, porta molti credenti a vivere il rapporto tra momento religioso e momento profano in maniera schizofrenica. La sfera religiosa è vista come qualcosa di per sé autosufficiente e autonoma.

Di conseguenza l'esperienza di fede da una parte si esaurisce nel solo momento liturgico/devozionale, dall'altra il «*miracolo*» (o apparizione) è visto come «*normale canale*» di comunicazione tra il mondo soprannaturale e l'uomo;

b) **mentalità prescientifica**. Investe ancora una larga fascia di credenti la persuasione che Dio intervenga direttamente e immediatamente nelle vicende umane e quindi basta rivolgersi a lui per ottenere la grazia desiderata: la guarigione da una malattia, il posto per il figlio disoccupato, la promozione agli esami. Ora, pur riconoscendo a Dio la possibilità di intervenire direttamente sugli eventi umani e al credente il diritto di rivolgersi a lui per trovare conforto nelle sue necessità, sono convinto che Egli, ordinariamente, lascia che gli eventi

si svolgano secondo i loro meccanismi naturali di ordine fisico, psicologico, economico e politico: il suo intervento misericordioso si dispiega con altra modalità, su cui mi sono soffermato in una risposta precedente;

c) **bisogno di certezze**. L'uomo contemporaneo vive in uno stato continuo di precarietà, insicurezza, paura. Ha bisogno di conforto, di certezze a cui ciecamente aggrapparsi. L'evento soprannaturalistico, esperienze religiose totalizzanti o... Padre Domenico rispondono a questi bisogni.

Si può dare qualche indicazione per portare i nostri fedeli ad una esperienza religiosa più credibile? Non trovo di meglio e di più valido che riproporre:

a) **il ritorno alla costante pedagogia della Chiesa**, che centra tutta l'educazione cristiana e l'esperienza di fede sull'ascolto attento della parola di Dio, sulla frequenza dei sacramenti (confessione, eucarestia) e sull'attenzione al magistero ecclesiastico in vista di un servizio di carità. È la via maestra che si caratterizza per una sua naturale «*oggettività*» che evita avventure spiritualistiche e malsane attese miracolistiche;

b) **il ritorno alla dimensione evangelica** della esperienza religiosa, per la quale il Figlio di Dio si è inserito, incarnandosi, nelle vicende del mondo per portare l'uomo e le sue cose a liberazione. Il luogo della salvezza è il mondo, la storia e non regioni spirituali esoteriche o... astrali;

c) **il ritorno ad una sana razionalità**. Ciò che più colpisce ai nostri giorni è un diffuso irrazionalismo: si va avanti per sensazioni, emozioni, per empirico utilitarismo: quello che conta è la risoluzione del problema contingente. Si vive l'attimo fuggente incapaci di progettare perché privi di speranze, di... utopia. In questo stato di precarietà psicologica, di sonno della ragione il momento conoscitivo è affidato all'oroscopo, ai messaggi di Celentano, alle... voci che vengono dall'alto: voci, chissà perché, rivolte sempre ad adolescenti abbastanza sprovveduti!

Dopo il Convento, la Chiesa delle Clarisse francescane è tornata agli antichi splendori. Monumento ritrovato.

Così S. Chiara fu rinnovata

È con grande gioia che la Comunità del Monastero di S. Chiara di Rieti, in ricordo del riscatto del Monastero, avvenuto il 2 luglio 1926 dopo la confisca dei beni religiosi avutasi nel secolo scorso, ha festeggiato con una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo di Rieti, Mons. Francesco Amadio, con la partecipazione del suo Vicario Mons. Ercole La Pietra, del Ministro Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Rev. P. Adalberto Sisti, del delegato diocesano per le religiose Mons. Antonio Conte, di diversi sacerdoti francescani e parroci della città, e animata musicalmente dalla Schola cantorum della Cattedrale di Rieti, diretta dal Sac. Lino Marcelli, la riapertura della sua Chiesa che, sottoposta per lungo tempo a lavori di ristrutturazione e di restauro, si presenta ora alla città più confortevole e più funzionale.

Infatti, dopo che dall'aprile al novembre 1986 erano stati svolti lavori di ristrutturazione e consolidamento del tetto, della facciata e del campanile di detta Chiesa, il 9 dicembre 1986 la Chiesa stessa è stata chiusa al Culto e tutte le funzioni religiose sono state svolte, per ben 19 mesi, in una sala del Monastero avente accesso esterno e che, sebbene di proporzioni limitate, la consueta grazia e accortezza delle Clarisse, avevano trasformato in una raccolta e accogliente cappella.

Nel corso di questi 19 lunghi mesi, i lavori si sono svolti in mezzo a notevoli problemi, riguardanti sia la qualità dei materiali da impiegare, sia l'incredibile meccanismo burocratico in cui ci si è trovati coinvolti, dato che la Chiesa ricade, come patrimonio artistico, sotto la tutela del Ministero per i Beni culturali e Ambientali ed Architettionici, per ottenere le quali è perfino servito l'intervento del Vescovo della nostra Diocesi.

La Chiesa si presenta ora più spaziosa e luminosa, oltre che per la tinteggiatura chiara delle pareti, anche

per il pavimento di travertino bianco sul quale risalta un disegno geometrico in travertino scuro simbolicamente disposto nel segno grafico tanto caro a Francesco d'Assisi: il TAU.

Inoltre ha acquistato ampiezza per le modifiche apportate agli altari laterali, uno sulla destra della navata dedicato a S. Tommaso e 2 sulla sinistra, il primo dedicato a S. Stefano e il secondo dedicato alla Madonna, ai quali è stato ridotto il piano della mensa che ora si presenta il li-

nea con le colonne e le decorazioni che li circondano e davanti ai quali sono state rimosse delle pedane in legno che creavano notevole ingombro.

È stata anche installata sul cornicione interno della Chiesa, una ringhiera per garantire sicurezza nell'effettuare la pulizia. Lavori di restauro e sistemazione sono stati anche effettuati nella Sacrestia (compresa la sostituzione della scala in legno per accedere all'Organo) e nella zona riservata ai sacerdoti.



A fianco: la facciata della Chiesa di S. Chiara restaurata; nella pagina accanto: due momenti della cerimonia di riapertura della Chiesa e un particolare del nuovo altare.



Ma l'intervento più rilevante che forse ha veramente cambiato la fisionomia della Chiesa e che ha creato i problemi maggiori, sia per gli accordi con la Soprintendenza, sia per l'esecuzione del lavoro stesso, è stato quello riguardante l'altare maggiore.

Questo bellissimo altare di pregiati marmi policromi risalente alla seconda metà del 1500, aveva la mensa unita alla pala dell'altare stesso, il

che costringeva i sacerdoti a celebrare con le spalle rivolte ai fedeli (pratica ormai in disuso) o ad installare, di volta in volta, un altare supplementare. Così è stato deciso di staccare la facciata anteriore costituita dalle varie specie di marmi pregiati, togliere la mensa sporgente e riinsertire la preziosa facciata. Così infatti si è proceduto e nel corso di questo lavoro si è avuta anche una gra-



da sorpresa: la mensa da rimuovere era costituita da una antica e massiccia pietra dello spessore di ben 17 cm., peraltro già consacrata, che è stata utilizzata, con una rustica colonna di granito posseduta nel Monastero, per formare il semplice e francescano altare sicuramente più adatto alle attuali esigenze delle celebrazioni liturgiche.

È necessario anche segnalare, nel perimetro del presbiterio, un bel capitello utilizzato come base per il Crocifisso e una rustica colonna di marmo costituente l'ambone, e, vicino la porta d'entrata la costituzione di una nicchia per la reposizione della statua di S. Antonio da Padova, precedentemente sistemato in un'urna lungo la navata della Chiesa.

Ma oltre a tutte le migliorie estetiche è opportuno menzionare tutti i lavori meno evidenti ma estremamente importanti riguardanti l'impianto termico, l'impianto elettrico e l'impianto di amplificazione, necessari per una buona fruizione della Chiesa stessa.

Al di là di tutto è comunque importante sottolineare come questo sia stato il risultato dell'impegno, dei sacrifici, della dedizione e, perché no?, anche dell'audacia e del coraggio di chi, con scarsi mezzi tecnici e finanziari, ma armato di buona volontà e di fiducia nella Provvidenza divina, si è imbarcato in un'opera simile. Ed è ancora più importante che questo sia stato realizzato nel contesto di una realtà claustrale, comunemente considerata come inefficiente o parassitaria. C'è ancora chi se la sente di pensare alle suore di clausura come a persone incapaci, inattive, codarde?

Scopigno (Coni, Ept) denuncia: «Per sport e turismo perdiamo occasioni irripetibili. Troppi soldi sprecati».

di Ajmone Filiberto Milli

«**I**o sport procura turismo: non c'è dubbio. Lo sport procura turismo perché lo sport non si esaurisce nel momento agonistico, competitivo. Se così fosse lo sport sarebbe veramente povera cosa o perlomeno cosa assai limitata. Non c'è dubbio alcuno come il momento competitivo sia il cuore della voce sport, la condizione essenziale della sua stessa ragion d'essere. Ma sport, soprattutto oggi, significa anche movimento di gente, spettacolo e quindi partecipazione di masse; significa tifoseria e quindi adesione fisica e non soltanto morale al momento agonistico, quindi flussi di persone che seguono la propria squadra, i propri colori, la propria Società. Lo sport è anche tutto ciò».

Tale definizione ludico-sociologica dello sport ce la fornisce Loris Scopigno nella sua duplice veste di Presidente provinciale del Coni e di Direttore dell'Ente provinciale per il Turismo. Una definizione, quindi, di competenza binaria. Dalla formulazione passa alla dimostrazione.

«Una prova? Il meeting di atletica leggera, il volo a vela. Ma il problema che si pone, da tale versante, è quello della ricettività alberghiera attualmente ancora inadeguata alla soddisfazione della domanda. Guardiamo il movimento legato ai Santuarii reatini che mobilitano un flusso turistico di notevole consistenza quantitativa e di valenza non soltanto stagionale: ebbene la carenza di ricettività alberghiera fa sì che tale movimento turistico deve farsi turismo per così dire di passaggio, nomade, rinunciando alla stanzialità appunto per la povertà del parco di ricezione alberghiera».

Quantificando il volume di ricettività risulta come l'intero Reatino possieda 75 alberghi, per 1.371 camere, 2.649 letti, 1.172 bagni; che il solo Comune reatino censisce 14 alberghi per 330 camere, 575 letti, 254 ba-

Supertesori non sfruttati



Loris Scopigno.

gni. E che, nel corso dell'87, nella città di Rieti si sono avute 76.970 presenze: circa 3 volte più che il Terminillo che ha registrato 26.503 presenze: dal che risulta, senonaltro da un punto di vista statistico-aritmetico, come il movimento turistico reale rimanga la città di Rieti.

Certamente che lo sport è un incentivo necessario per il movimento turistico, anche se non è tutto. Ed entrambi i settori, seppur per motivazioni e su direttrici diverse, meritano senz'altro una maggiore attenzione politica. Sul piano dello sport proprio in questi giorni si sono conclusi in Roma i Giochi nazionali della Gioventù che hanno messo in movimento, per le fasi eliminatorie provinciali, circa 12mila giovani del Reatino. Le migliori prestazioni si sono avute nel nuoto femminile: una medaglia d'oro ed un quarto posto; ma anche nell'atletica i reatini non hanno sfigurato: 2 medagli di bronzo. La cosa buffa e sorprendente è costituita dalle vittorie nel nuoto non avendo la città strutture idonee per tale sport: la piscina in Villa Reati-

na, dal costo di miliardi, è da anni terminata e funzionante ma da anni non funziona ed è chiusa mentre la sua struttura sta iniziando ad andare in malora; il suo costosissimo impianto termico è messo regolarmente in funzione però nessuno può accedere né per nuotare né per allenarsi. Idem il pattinodromo.

«Sì — dice Scopigno — lo sport reatino merita senz'altro più attenzione oltretutto perché esso è pieno di grossi fermenti giovanili, di chiare possibilità di sviluppo: i Giochi della Gioventù ne sono l'ultima dimostrazione di cronaca».

Che cosa significa più attenzione? «Significa strutture adeguate: un po' come la ricezione alberghiera per il turismo. Significa strutture in funzione di cui sia possibile una programmazione. Ma strutture non significa al momento le inutili ed inutilizzate cattedrali che abbiamo intorno: per esempio la inservibile piscina e l'altrettanto inservibile pattinodromo. Strutture significa cose agili, possibili, da maneggiare con facilità. Guardiamo il Camposcuola:

mette in movimento circa 20mila presenze l'anno. Poi un'altra considerazione: il calcio, il basket, il rugby sono in retrocessione: significa che la città non è più in grado di sostenere livelli di spesa di una certa escursione: il solo campionato di Serie B basket costa circa 800 milioni. E ciò avviene contestualmente al risveglio ed alla crescita di quegli sport legati ad impianti elementari: infatti in tutta la provincia le varie Amministrazioni comunali programmano impianti dai costi piuttosto relativi e possibili: tennis, pallavolo, piste di fondo per sci realizzate nel Cicolano e nell'Amatriciano e dove il contributo amatoriale dei vari Sciclub assume addirittura il significato di una magistratura morale».

E sulla piscina reatina costata miliardi e che sta andando in malore? E sul pattinodromo, idem della piscina?

«Il problema principale sono i costi di gestione: altissimi. Come risolverlo? Per esempio dare in gestione al Coni la struttura che la cederebbe alle varie Società sportive. Ma un tale discorso di economicità e di certo funzionamento stenta per adesso a passare».

Certamente: l'addizione sport-turismo (ma anche archeologia-turismo o termalismo-turismo) e la cui somma sarebbe certamente superiore al valore separato dei singoli addendi, sembra per adesso lontana dall'essere eseguita politicamente. Cecità amministrativa, piccinerie politiche, scarsità culturale.

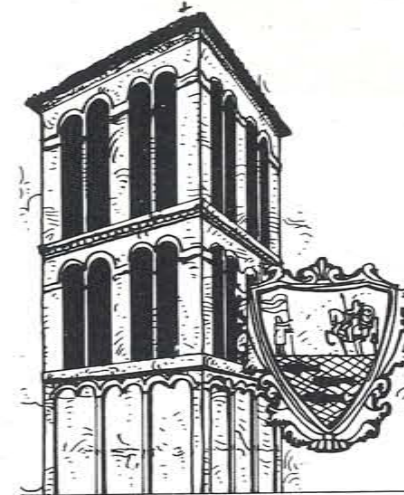
Prendiamo il Terminillo, cuore arido di un movimento e di una immagine turistiche che dovrebbero fare del suo comprensorio un motore economico per l'intera area: oggi è poco meno che una pattumiera e non c'è ancora un Piano regolatore anche se la Cassa per il Mezzogiorno finanzia per 500 milioni il progetto esecutivo per il Palazzo dello Sport.

Ma ciò non significa Piano regolatore che significa costruzione di alberghi che significa Piano ricettività che significa adeguamenti epocali. Il Piano regolatore non c'è perché alcune scuole di (non) pensiero fanno finta di scontrarsi sul come attuarlo. Comunque è tutto fermo. Come la piscina. Come il pattinodromo. Ci sono ma non servono. Anche il Terminillo c'è ma serve sempre di meno e sempre «più peggio».

Per fortuna che al Terminillo il sole e la neve non dipendono dalla classe politica. Per fortuna. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Uno sguardo alla fontana

Comincia a vedersi la punta più alta della fontana che stanno a installare di nuovo nella piazza del Comune. Dicono che non tarderà molto che potrà essere offerta al nostro sguardo viva e zampillante, come una volta. Era aperta una porta e ho ficcato il naso dentro. Che delusione quei delfini cavalcati da ninfe deturpate! Una vista orrenda. Vedi dove porta l'inciviltà e l'incuria e la trascuratezza dei nostri concittadini! Speriamo che non ce li facciano vedere così.

Scendendo per via Cintia

Sarà il caldo, anche se passavo di mattino presto, ma mi domandavo perché il complesso dell'Episcopio sia stato costruito in discesa. Voi direte: che razza di domande! Rieti è costruita sopra una specie di cucuzzolo e di piano c'è soltanto la piazza. Ma ecco. Se l'Episcopio fosse stato costruito in piano. Se non si fosse dato spazio a quel mostro pacchiano che ospita le 4 Stagioni e il resto! Se... Ma perché non facciamo sparire quel mostro? Immaginate la piazza libera!

La facciata delle poste

Adesso che, finalmente, è stata tolta la maschera e la facciata del palazzo delle poste è tornata ad essere quella che era quando fu costruita, e ne possiamo ammirare tutta la chiara luminosità, possiamo confessare che ne valeva la pena e la nostra impazienza in qualche modo è stata compensata. Ma quanta pazienza c'è voluta per sopportare tanto tempo l'impalcatura ingombrante e pesante. Ora dovrebbe toccare all'interno, indecente. Poi... alla funzionalità del servizio postale!

Il municipio

Ebbè? Adesso che ti viene in mente? Sì, adesso gliela darei una spintarella alla facciata del Municipio. La manderei un poco indietro in modo da allinearla con il resto di Via Garibaldi e della Piazza. ma come l'hanno costruita questa nostra città? Quale architetto l'ha progettata? Ho l'impressione che quel signore dormiva. Il Municipio strozza la piazza. Se tutti insieme, come fecero quelli di Belmonte, ci mettessimo a spingere indietro di qualche metro il palazzo del Comune?

Deve essere colpa del caldo

Sì. Lo credo anch'io. Rieti sta bene così. Teniamocela com'è. Ma forse converrete con me che, se l'Episcopio, per tornare all'edificio che sta proprio sotto il campanone, fosse stato costruito in piano, si sarebbero potute evitare le pianare che spesso allagano il pavimento e, filtrando, l'acqua non arrecherebbe tanti danni e al pavimento già allagato dall'olio delle macchine inamovibili, pare, e all'annessa biblioteca (quella del Seminario, ohimè! Che brutta fine!).

==== Come ogni anno all'inizio dell'estate la casa diocesana di Villa S. Anatolia riapre i suoi battenti per offrire un servizio pastorale a quanti intendono utilizzare il tempo estivo per esperienze di vita cristiana. Ormai da anni la casa si apre, oltre che ad un servizio diretto alla diocesi di Rieti, anche alla realtà di altre chiese locali che così possono

gli adulti viene offerto un corso di Esercizi spirituali che quest'anno sarà tenuto da Mons. Nicola Rotunno, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto

==== Alla fine del mese di giugno è tornata a riunirsi la Commissione Diocesana per la pastorale giovanile nella nostra Chiesa locale: la riunione aveva lo scopo di puntualizzare le modalità con le quali pro-



trovare un luogo dove svolgere e vivere le esperienze indirizzate alla crescita del popolo di Dio. Nonostante questa necessaria apertura ecclesiale la fisionomia di Villa S. Anatolia resta in forma specifica quella di una casa diocesana. Quest'anno sono offerte alla realtà ecclesiale della diocesi di Rieti oltre le consuete esperienze di Azione Cattolica Giovani e Ragazzi a livello diocesano, due esperienze a carattere regionale e nazionale sempre di Azione Cattolica dove il convergere di tante realtà ecclesiali diverse diventa un momento profondo di ricchezza per quanti vi parteciperanno. Per

seguire il cammino intrapreso in questi ultimi due anni. Si è deciso di prendere un congruo periodo di tempo nel quale la commissione, alternando momenti di preghiera a momenti di confronto, in primo luogo esaminerà dettagliatamente quanto si è venuto facendo e sottolineando, quanto ancora si debba fare; questa analisi riflessiva e propositiva scaturirà in una sorta di documento che verrà consegnato durante lo svolgimento dei lavori dell'annuale Convegno Diocesano di settembre.

==== Ancora una volta l'episcopato degli Stati Uniti si vede impegnato sul fronte dei



problemi che in maniera urgente interpellano la realtà della Chiesa: il 21 aprile ha pubblicato la prima bozza di una lettera pastorale sulle donne che ha come sottolineato: «Una risposta pastorale alle istanze che le donne rivolgono alla Chiesa e alla Società». Il metodo di pubblicare la bozza della lettera pastorale, che quindi non ha ancora un carattere definitivo, è già stato seguito per i documenti sulla pace e sull'economia ed ha come scopo il coinvolgimento più ampio possibile nella discussione prima della stesura definitiva. Già nella redazione della prima bozza il coinvolgimento di base è stato forte: il lavoro del comitato di redazione, composto da sei vescovi e da sette donne affiancate come consulenti, è cominciato nel 1984 ed ha consultato ed elaborato le risposte di circa 100 diocesi, di 60 Università e di 45 basi militari. Da questo lento e capillare lavoro nasce il testo della prima bozza dato alle stampe e che si divide in quat-

tro parti: «Partecipi nella pienezza di essere persona», «Partecipi nei rapporti umani», «Partecipi nella società», «Partecipi nella Chiesa». Ognuna delle quattro parti è a sua volta suddivisa in quattro sezioni: «Ascolto delle voci di consenso», «Ascolto delle voci di dissenso», «Riflessione sulla nostra tradizione cristiana», «La nostra risposta come vescovi». Il testo della prima bozza si presenta così come un'ampia visuale dove tutti i temi di rilevanza sociale e pastorale trovano la loro collocazione. La dinamica del documento si presenta in questa prospettiva: si parte dalla realtà personale, familiare e sociale della donna americana di oggi in tutta la sua complessità per metterla a confronto con la tradizione cattolica ed offrire, infine, le possibili risposte pastorali. La prima bozza di questa lettera pastorale dei vescovi statunitensi è stata pubblicata nel n. 13 del «Il Regno Documenti» (1 luglio 1988).

La Coppa Carotti rilancia Rieti. Il Presidente dell'Ac De Sanctis: «Più integrati con la CEE, che con l'Italia ed il Lazio».

Una parte considerevole dell'Europa, quella dei motori, che vive della passione delle gare in salita, è lì schierata appena sotto Lisciano, agli inizi delle curve a gomito che si arrampicano fino a Pian de' Valli. A destra e a sinistra della strada durante la notte hanno campeggiato nei Tir gli equipaggi dei concorrenti della 23ª Coppa Carotti e ad un'ora dalla gara i motori girano per l'ultima messa a punto. Ci sono tedeschi, spagnoli, svizzeri, francesi, belgi, magiari e, ovviamente italiani.

A due passi dal traguardo, Innocenzo de Sanctis, presidente dell'Automobil Club di Rieti, sta in piedi, con le braccia conserte, come fosse sulla tolda di una nave. Appare sereno ad una manciata di minuti dall'inizio della prova, che avviene sotto gli occhi attenti dei vertici della giuria internazionale, dell'Automobil Club continentale e del presidente nazionale della Commissione sportiva automobilistica italiana, dottor Serena, il quale, invece di presenziare al Gran Premio di Le Castellet, ha preferito il Terminillo e la sua cronoscalata.

Mai tanti esponenti della Comunità europea, mai un così fitto confronto di rappresentanti del Mercato comune come quest'oggi, quando mancano meno di quattro anni al fatidico 1992, data della completa integrazione dei paesi membri della C.E.E.

De Sanctis, avvocato civilista, rampollo dell'ultima generazione di uno «studio» affermato, avverte il significato di questa Coppa Carotti, che esula dai contenuti sportivi ed umani e che, invece, si colora dei messaggi dell'amicizia e della conoscenza tra cittadini del Vecchio Continente, che avranno in comune dal 1992 sempre di più, interessi e problemi.

Il Terminillo e la sua corsa automobilistica in salita diventano un punto d'incontro di diverse nazionalità. Non ci si confronta soltanto con i bilidi, ma soprattutto con l'organizzazione, con i comforts, con la cono-

L'Europa risali il Terminillo



Il presidente De Sanctis premia il pilota tedesco Herbert Stenger.

scenza della lingua, con la cultura, con i monumenti, con l'arte della cucina, con i vini, con i doni.

Questo è uno strumento singolare, ma importantissimo perché Rieti persegue celermente la sua integrazione con l'Europa e con le altre città della C.E.E.. Il presidente dell'Ac de Sanctis conviene con noi. «È proprio così — sottolinea — Ed è questo il senso dei miei sforzi e della mia passione, insieme a quelli dei miei collaboratori». Ha l'aria un poco svagata. Fa caldo. Parla, ma pensa alla corsa. Guarda un cronometro da polso, che ha lo semma della Ferrari, si muove calmo e campeggia lì, sul traguardo, in una tenuta elegante: i pantaloni di lino bianco ed una camicia a righe medie, dai colori tenui.

L'Europa è a Rieti attraverso lo sport: automobilismo, volo a vela, basket. Tutto a sostegno dell'industria, che pure viaggia bene per il Continente attraverso marchi di prestigio: Texas, Telettra, Intermotor, Merloni, Icar. Ma bastano questi

strumenti? Non sembra. E de Sanctis concorda. Paradossalmente l'integrazione con l'Europa è più salda, mentre è carente l'integrazione con la Regione Lazio e l'Italia. Possibile? È proprio così.

Il nostro sistema viario, quello della grande viabilità, è fra i più vecchi ed insufficienti del Paese. Impedimenti, veti, diatribe, ritardi lo limitano. Politici, partiti, associazioni naturalistiche, magistratura, tecnici, tutti sono lì ad intervenire. Blocco e semi-blocco per tutte le arterie in costruzione: Rieti-Termi, tangenziale galleria di S. Antonio al Monte, tratta di Maglianello Basso. È il trionfo dell'assurdo. All'Europa che chiama questa nostra città, essa risponde con un groviglio di nodi mai sciolti.

Intanto i bolidi della Coppa Carotti hanno preso il via. Come avranno fatto i loro piloti a ritrovare sulle carte automobilistiche questa città di Rieti collegata con tratturi alle autostrade italiane? È il miracolo che ogni anno compie l'A.C.I. di Innocenzo de Sanctis. ■

Le voci di dentro

Mario Travaglini fa l'avvocato e fino a qualche mese fa aveva una nonna, Giulia, vissuta fino a 96 anni. Si dirà che cosa c'entra. C'entra. Perché la nonna Giulia viveva in quell'arroccata dialettoteca della parlata reatina che è Porta d'Arce: abitava in Via del Torrione, uno dei tanti rigagnoli che confluiscono nel grande lago della Porta che è l'*ethos* del Quartiere. E siccome, dicevamo, fa l'avvocato è abituato a verificare il «parlato» in quella che potremmo definire la giurisprudenza della dialettologia locale.

Questa nonna Giulia è stata una grande nonna per il nipote Mario, poeta e drammaturgo vernacolare: aveva in sé 96 anni di vissuta lingua reatina più tutto il dialetto logicamente ereditato soprattutto in epoche in cui l'immagine delle cose era soprattutto acustica. Ecco perché il reatino di Travaglini (grande nome nella cultura reatino-portadarciana: un nome che racchiude lo stesso *epos* della stirpe: i Rubbacòre), il reatino di Travaglini, dicevamo, è il reatino della città storica: infatti la parola che Travaglini usa è la parola reatina a marchio garantito: sia lessicalmente che foneticamente che semanticamente.

Nella grande insaponata che si fa oggi del dialetto trattato troppo spesso con detersivi linguistici di dubbia o nulla significanza, il reatino di Travaglini è il reatino del tempo dialettologico attraverso la sua evoluzione dialettologica: la grande Università fatta alla cattedra della nonna Giulia ha soprattutto il merito civico di non mandare disperso il patrimonio storico del reatino quale lingua di natura prima che decadde a lingua dell'artificio. La poesia che presentiamo è un bozzetto macchiaiolo: un macchiaiolismo vernacolare.

Ma anche il quadro di Amedeo Graziani cresce e tutto si risolve nel bozzetto: situazionista quanto si vuole, intimista od esistenziale ma bozzetto. Amedeo Graziani è un insegnante di Collieri ed è un *mentucciano*: fa parte di quella consorte di pittori che, da Villa Mentuccia, ha deciso di togliere alla natura i molti legami delle interpretazioni per ridonarle le proprie connotazioni d'istituto: lanatura come palestra e verifica dell'esistenza umana, come «terminale» cosmico di un panteismo



dello spirito definito attraverso i colori e la luce. Le quattro figure (più un quadro) del dipinto sono collocabili su qualsiasi sfondo: la solitudine di una casa dove manca qualcuno che è atteso o non c'è più, una stazione dove l'andare e venire sgretolano i contrafforti del tempo

A LA SPERELLA

Mojema, certe orde, se cce 'nqueta
A bedemme cocci tuttu sdrajatu:
Tranquillu, fermu, quaci senza fiatu,
Che me paro lu sole co' le eta.

Me oria edé più sverdu, più scattusu,
Mentre una volandina fà lu bagnu
E fà la tela un grossu macaragnu
E tengo un occhju opertu e l'andru chjusu.

Forze à raggione, pora cristiana,
Ma io stajo guardenno ella pariija
Che lu cucchjere regge pe' la brija
E che loco su, 'n-celu, s'allontana:

Sò propiu du' cavalli e sò focusi,
Ma basta un gnende a falli scompari.
Preché affannasse allora Annamari,
Tantu se fenerà co' l'occhj chjusi.

Dà retta a mmi, appusate ogni tantu,
Bette a godé lu sole e lo pacinu,
Pija la sedia, bemme ecco vicinu,
Nojandri tre godemoce ist'incantu.

Mario Travaglini

e delle solitudini, un qualsiasi luogo dove si attende avvenga ciò che mai avverrà. È un quadro di solitudine ricca di attese gratuite. C'è, ampio e pittoricamente risolto, lo sconforto delle cose vane sceneggiato nella vanità delle cose. (A. F. M.)

OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

Te quiero!

Te quiero!, mia città. Ti amo, mia Rieti, malgrado le tue contraddizioni, i tuoi cinismi e le tue ingiustizie. *Te quiero!* a fronte del tuo dormiveglia perenne e della tua apatia. *Te quiero!* malgrado le tue partigiane fazioni ed i tuoi guitti politici.

Dolce è l'aceto come vin melto a chi ha sete, a chi ha fame il pane nero di crusca è buono come il pane bianco di farina, e soave è il sonno a chi ha faticato.

Fuggo da tutte le feste notturne intrise di salmone e di invidie coniugali e ti rimpiango ancora mia Reate quando io fanciullo, non ebbi che una sola tunica e una modesta toga, calzetti senza fettucce, cavallo senza sella, bagno non giornaliero, giochi limitati. Adesso, invece, anche il Sindaco vuole la fascia tricolore con le griffe: o Gucci o Valentino e anche Missoni.

Te quiero! le prime due parole che appresi nella mia luogotenenza in Spagna Superiore, sono la mia ossessione. Li imparai a godere queste due parole: squillanti e allegre, garrule e mai definite, un canto che aspetta un'altra strofa e ancora un canto o la stessa ripetute. *Te quiero!* è più che dire ti amo. Suvvia, a me pare proprio così!

Ti accusano di essere città ancora connotata da mentalità agricola, enucleata ed isolata per strade impercorribili, e per questo, isola felice, malgrado quella coda posticcia dell'industria, il degrado e l'inquinamento che ti sfiorano appena. Fortunati per secoli, e forse ancor oggi lo sono, i tuoi cittadini se possono godertisi, come me che *te quiero!* So di tuoi giovanetti che ancor oggi corrono appresso ai mandriani dei greggi, in sosta nei *Rosea rura Velini* e che si inerpicano lungo i prati dei *Burbures alos montes*. Scorgo in quelle Porta Conca rimessa a nuovo, con le sue ante rinvigorite, la volontà di respingere il nuovo che, sotto spoglie mentite di progresso, avanza per le tue vie e le tue piazze, insieme ad un sapore di morte.

In questi nuovi governanti bianco-rosso-verdi, pare esserci l'inconfessato desiderio di uno storico dietro-front che si materializza nella fontana che torna in piazza, nel delizioso salotto, silenzioso e negletto, che è S. Rufo e il suo *umbilicus Italiae* e nella volontà civica che, sasso su sasso, rimette in piedi vecchi palazzotti e stinte e muffite residenze patrizie. Prodotto di un'incultura del nostro tempo, s'annuncia lo schizofrenico proposito di farti occupare, per sere e sere dell'estate, da masse di giovani urlanti e sdruciti, consumatori di pizza e coca-cola, che residueranno in lattine e carte unte, donandoti l'aspetto di Canne, il giorno di poi della battaglia.

Te quiero! mia città e sogno l'impossibile desiderio della tua chiusura. Immagino tutte le porte ricostruite. Mai più un'automobile, né una Suzuki per le tue vie. *Te quiero!* e indisturbato tornerò a gustare l'agnello *'matriciano*, tenero e succoso e saporito da Tito in via S. Rufo; e la polenta granulosa e la frittata di patate e cipolla. E da Memmo, poco sopra, innanzi alla chiesa, i curioli e il baccalà fritto; le animelle e le cervella di vitellina leonessana. E nell'osteria delle Mulina il vino un poco acidulo della pianura e il rosso di Sabina. E a S. Liberatore la trippetta alla menta e l'umido a tocchi, grasso e magro. Batterebbe così, solo per me, il martello del fabbro alla salita del Vecchio Ospedale. E sul fuoco incandescente le scintille produrrebbero ancora meraviglia nel mio animo di vecchio, bimillenario reatino. ■



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

VIA ROMA, 36 RIETI

Il lunedì ore 17,30-19,30 - Tel. 44636

Cerchiamo

- coloro che occupati nella pubblica amministrazione ritengono di vivere un «tipo di disoccupazione»
- coloro cioè che ritengono di limitarsi ad occupare un posto, ma non vivono il proprio lavoro con significato, con responsabilità, con creatività

Cerchiamo

- chi vuole ritrovare insieme ad altri il significato positivo del lavoro inteso come dignità per la propria esistenza, come collaborazione e continuazione dell'opera creatrice di Dio, come responsabilità per il bene comune

Cerchiamo

- cittadini-utenti che insieme ad altri vogliono ritrovare fiducia nel servizio della pubblica amministrazione

Cerchiamo

- amministratori di enti locali forti di umiltà, disinteresse di parte, spirito di servizio che insieme ad altri vogliono trovare le ragioni del proprio impegno amministrativo e politico

LAVORARE TUTTI - LAVORARE DI PIÙ
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - CENTRO ITALIANO FEMMINILE
GRUPPO VOLONTARIATO VINCENZIANO

Con il patrocinio del Comune di Rieti

Lo scrittore ad Albaneto per un nuovo serial

Ennio De Concini: «Gli Italiani» di ieri e di oggi

L'autore della Piovra racconta la storia d'Italia del '43 ad oggi, seguendo la vita di un gruppo di ragazzi. Per Canale 5 quaranta puntate. «Un filo nero lega la mafia da un capo all'altro d'Italia». I giovani non sanno distinguere tra bene e male. L'inquinamento è morte. La storia di un prete conosciuto a Cascia ultima opera per RAI 1

di Ottorino Pasquetti

Non passerà molto tempo e la storia d'Italia, quella minuta e quotidiana, dal tragico '43 ad oggi, riempirà gli schermi di Canale 5, con un racconto in quaranta puntate che Ennio De Concini, lo sceneggiatore del serial della Piovra, sta terminando di scrivere in una casa di Albaneto, paesino situato alle falde del Terminillo.

Un ritmo di lavoro massacrante, sedici ore giornaliere, chiuso come un frate in un eremo, con la pausa per il pranzo ed una passeggiata tra i faggi. «Rimarrei molto male se sapessi di dover morire prima di terminare Gli italiani. Questa volta il rac-

conto va finito. Adesso debbo arrivare alla fine».

Gli Italiani è la storia di un gruppo di ragazzi che nel '43 Ennio De Concini vedeva giocare a pallone in via Catone, nella Capitale, dove lui abitava.

«Si ricollega alla cosa più bella che io abbia mai fatto per la televisione: Storia di amore e di amicizia. Per la prima volta in quel lavoro si mostrava un rapporto vero con la gente. C'era la drammatizzazione del quotidiano».

Respira forte e parla con un slang romanesco che fa pensare ad Aldo Fabrizi, il migliore. «Seguo, negli

Italiani, il destino di quei ragazzi, la loro diaspora, uno va là... un altro va là... uno cambia mestiere, uno perde la sua fede politica. Questa mattina ho scritto la scena di uno che si arrabbia contro sé stesso, perché alla notizia della morte di Mao non riesce a provare alcuna emozione. Dice: dieci anni fa in onore di Mao mi sarei fatto fare gli occhi a mandorla. Ed oggi non riesco a ricordarmi come era fatta la sua faccia!».

La vita banalizza tutto, prof. De Concini sceneggiatore con laurea in filosofia, già capo redattore della favolosa Fiera Letteraria di Vittorini, di Ungaretti e di Baldini? Forse è ve-

Ennio De Concini.



ra la fine di tutte le ideologie e di tutte le fedi politiche? Siamo arrivati al collasso? «Se vogliamo, tutto è banale. Alla morte di Stalin c'è uno dei miei personaggi che piange disperatamente e c'è quello che se ne va a giocare i numeri della cabala al lotto. **Gli Italiani**, mi creda, è proprio messo sul quotidiano, è una quotidiana storia d'Italia».

Quaranta puntate, costo cinquanta miliardi, un garante e tre registi per una produzione con cui Sua Emittenza Berlusconi punta al traguardo dei 20 milioni di spettatori per serata.

«Dentro la storia degli Italiani no,

non c'è la mia vita. Però ci sono i miei ricordi, l'amore, l'amicizia, la fantasia. Ci sono i ragazzi che diventano uomini: io, lei, quel cameriere lì, oggi.

In questo momento il lavoro è un mare, un magma e la cosa più faticosa è tenere in mano una cinquantina di personaggi, gli intrecci, le cose. No, non voglio raccontare la mia vita. Io questi ragazzi li vedo dalla finestra...»

Lo scenografo più ricercato del momento confessa. «Sono un grande captatore di vita. Sono innamorato della gente. Non amo andare nei musei, non vado a vedere paesaggi.

Nove anni in Russia e mai a vedere l'Ermitage; sei anni a Londra e mai a vedere il British Museum. Non mi importa del bello e del brutto. A me piace parlare con la gente; avere un rapporto, sapere come la pensa, che cosa ha in testa.»

Così parlando come si parla a Trastevere, De Concini cerca di esorcizzare il dramma dell'uomo moderno, che è la solitudine. Poi è come se si trasformasse nel cuoco di un grande albergo, che deve tenere sott'occhio cento pentole che stanno lì a bollire: i suoi personaggi che fremono di vita.

«Guardi la RAI, adesso è in crisi.



In questa pagina a sinistra Ennio De Concini mentre concede l'intervista; gli è a fianco il suo amico Tonino Natalucci. In basso Michele Placido nelle vesti del commissario Cattani. Nell'altra pagina, in alto De Concini, la moglie e Natalucci. In basso un'altra scena tratta da «La Piovra».

Ripropongono la Piovra. Io li ho consigliati quelli della Rai, ma non mi hanno sentito». Adesso tace. Si fa pensieroso.

La Piovra è stato un successo abbastanza sorprendente. «Ha sorpreso anche me. Non pensavo che sarebbe stato così importante questo sceneggiato. Ho sempre cercato di fare discorsi civili e non soltanto un discorso di mafia puro e semplice. Attraverso la vita privata del commissario Cattani, che è solo contro tutti, ho voluto fare capire alla gente che la mafia non è un fenomeno folkloristico siciliano, ma un fatto molto più grave. È una specie di filo nero che attraversa l'Italia.

La mafia è diventato un comportamento e, soprattutto, un modo di vivere mafiosamente, che esiste a Palermo, ma anche a Milano ed a Torino».

Amplia il discorso e guarda fisso il soffitto della stanza. «È quel tanto di complicità, quel non aprire bocca; non partecipare alle disgrazie altrui, tirarsi fuori da ogni responsabilità. Quindi, farsi quei piaceri l'uno con l'altro, che nascono in quella fioritura di circoli, partiti un tempo come fatto culturale ed oggi diventati organismi paramafiosi, cose che in provincia funzionano molto».

Poi, senza misteri, anticipa una novità. «Adesso una mia cosa ha vinto a Chianciano Terme il premio del

Teleconfronto. Si tratta dei Fratelli. Anche qui usando una storia privata cerco di mettere a fuoco un altro grave problema civile del nostro Paese: quello dell'inquinamento... insomma dell'acqua, dei terreni. Tutto si svolge al Nord, quando un magistrato siciliano viene trasferito in una città ricca, apparentemente serena, priva di problemi. Scopre invece che tutto quel benessere è fondato su di una fanghiglia di base, che è il massimo dell'inquinamento».

Poi, quasi come un fanciullo, si sbalordisce delle scoperte che fa. «Ho parlato con uno di questi personaggi che vende terreni per le scorie ed ha in cambio altre cose. Gli ho fatto sosservare: Ma lei si rende conto che tra 30 anni qui le acque saranno inquinate, i terreni non produrranno più niente, qui ci sarà terra bruciata, zoppi, storpi e aborti come a Seveso? Egli con molta tranquillità mi ha detto: Ma lei ha mai pensato che a me non me ne frega niente e che tra 30 anni io sarò morto? Questo è un uomo incredibile, molto duro e cinico».

Butto lì un'impetosa provocatoria. Non potrebbe trattarsi di una forzatura, magari come quella della P2 nella Piovra? «Senta, il discorso cominciato con la Piovra e portato avanti con I Fratelli, di prossima edizione, avrà il suo punto terminale in una lavorazione che è già iniziata ed



ha per protagonista Massimo Ranieri. Il titolo è Napoli. Arrivo alla conclusione che ormai in Italia non esiste più che il potere economico, il solo che conta, a cui quello politico è completamente in soggezione. Questo sarà un film di nove ore per la televisione».

Ma lei De Concini è uno di quelli che divide il mondo in buoni e cattivi? Reagisce ridendo. «No, non è questo. Il film può essere accusato di manicheismo, ma è solo apparenza. Io dimostro che di giorno in giorno il bene e il male sono così frammisti, che non sono più distinguibili. Molti giovani, ad esempio, non sanno più quello che è bene e che è male».

Forse lei De Concini, nella maturità, è diventato un pessimista convinto? «Un ragazzo di Albaneto, Rinaldo Barberini, mi ha suggerito la storia di un paesino, che sta morendo. Non nascono più bambini, l'ospedale è stato trasferito, via le guardie, via il municipio. Questo paese sarebbe completamente abbandonato se non venisse scelto, casualmente, per costruirci un carcere di massima sicurezza. L'arrivo di questi delinquenti, alcuni molto intelligenti, alta criminalità, mi intende!, terroristi, cambia la realtà del paese. I parenti degli ergatolani comprano terreni e case; comincia una connivenza, si crea un sottobosco di collusioni, appalti, commesse. Torna la vita ed il benessere, ma le famiglie si sfasciano. E dietro c'è sempre il potere economico, le industrie che inquinano e vendono armi, ma poi si improvvisano pentiti e credono di ripulirsi la faccia sponsorizzando festival, cultura e sport, congressi scientifici. Mi creda: lo fanno solo per scalare soldi dalle tasse».

Lei sta facendo morale, De Concini: si sente un moralista! «Io sono completamente ateo. La coscienza morale credo sia connaturale con la natura umana».

Ma nei suoi lavori perché vince sempre il male? La risposta arriva sicura. «Non si può ingannare la gente. La gente non ha bisogno di una conclusione consolatoria...».

Ma è perché non sarebbe pedagogico? «No, sarebbe falso! Dico alla gioventù che prenda coscienza del mondo in cui vive e cerchi di lottare entro questo mondo in maniera positiva e associativa. Se al pubblico noi gli diamo il sonnifero... guarda, stai tranquillo... basta che arri-



vi il commissario Cattani e vedrai che La Piovra è sconfitta e si mette tutto a posto... noi lo inganniamo. Il nostro è già un paese medioorientale. Queste cose bisogna dirle: è il primo dei paesi medioorientali. Per questo alligna disperatamente la mafia e il potere economico la fa da padrone».

Ateo, ma poi si può essere davvero atei? «Il film che scriverò l'anno prossimo si ambienta da queste parti, a Cascia. Ha già il titolo: Il Prete. Nasce da un mio incontro con

un sacerdote. Era nel box di un confessionale del Santuario. Andavo per vedere un display una cosa orrenda. Pare abbiano spesi miliardi. Leggevo sul display: Come il tuo cuore vola... Allora io mi sono avvicinato. Lui mi ha detto: Devi confessarti? Ho risposto di no, voglio solo parlarti. Era un prete del Sud-America con la sua storia e quella del suo popolo. Quando avrò terminato con Gli Italiani, racconterò la sua vita. Questo sarà l'ultimo lavoro per RAI UNO».

Senza pagelle

Ormai giunti, con sospiro di sollievo da parte degli studenti alla fine di questo anno scolastico, sembra opportuno fissare l'attenzione sugli avvenimenti che lo hanno caratterizzato.

I docenti che, tramite i sindacati, hanno protratto il blocco degli scrutini fino alla prima metà di giugno, si sono schierati a spada tratta contro un governo inadempiente e incapace di dotare le scuole delle necessarie strutture. D'altro canto anche gli studenti avevano promosso una campagna contro il nozionismo e i programmi ministeriali inadeguati a soddisfare le esigenze di una gioventù in crescita e sempre più stimolata dai mezzi di comunicazione di massa. La situazione è peggiorata notevolmente, quando gli studenti, coinvolti nell'atmosfera di rinnovamento, se tale può considerarsi, che aleggiava soprattutto negli Istituti superiori, si sono ritrovati a rivendicare, al pari dei professori, i loro diritti, primo fra tutti quello di studiare.

Sembrerebbe una contraddizione, ma, invece, anche gli studenti reclamano professori preparati e degni di stima e fiducia ai quali affidarsi per costruire insieme, attraverso un colloquio aperto e cordiale, una società migliore. È necessario, infatti, rivalutare il ruolo educativo della scuola; questo, ovviamente, non vuol dire riportare in auge la figura del professore austero, l'angolino di punizione dietro la lavagna, ma avere nei professori un esempio di correttezza da seguire. A questo tendevano le manifestazioni studentesche che hanno coinvolto gli studenti di Rieti più che ad ottenere le famigerate pagelle del I° quadrimestre.

Chiaramente i professori non sono da biasimare se ricercavano una rivalutazione della loro dignità pro-

fessionale, ma non è giusto coinvolgere in queste rivendicazioni gli studenti e le loro famiglie. Le pagelle di fine quadrimestre sono uno stimolo, una presa di coscienza della reale situazione da parte degli alunni un po' più... zoppicanti e d'altro lato un momento di verifica dall'andamento scolastico dei propri ragazzi da parte delle famiglie.



Molti genitori sono stati tenuti all'oscuro dai propri figli sui numerosi insuccessi scolastici, non potendo così correre ai ripari con le ripetizioni di rito. Vero è che non tutti i professori si sono sottratti al dovere di ricevere i genitori a scuola, ma, per molti, è stato impossibile avere un contatto diretto con i docenti, dovendo assentarsi, durante la mattinata,

dal loro posto di lavoro oppure dovendo percorrere, soprattutto per i ragazzi degli Istituti superiori che provengono da Leonessa, Passo Corese, Poggio Moiano, parecchi chilometri con grave perdita di tempo.

Quindi è evidente che un certo disagio si è venuto comunque a creare, sia nell'ambito scolastico che in seno alle famiglie. Negli Istituti superiori, dove maggiormente si è sentito questo disagio, sono mancati i consigli di classe e un certo attrito ha sottolineato sempre i rapporti tra il corpo insegnante e la grande massa di studenti che sono stati privati del colloquio con i docenti e dell'opportunità di esporre i problemi, indipendenti, spesso dall'andamento scolastico.

Da quando Carlo Magno «ha istituito» la cultura molti lo avrebbero voluto volentieri nelle mani per procedere ad un linciaggio accurato, eppure, oggi, come non mai si sente il bisogno di quell'arricchimento spirituale e non soltanto dal punto di vista culturale che solo la scuola può dare.

Pensiamo al contributo a livello di rapporti umani, gli stessi che si instaurano tra i ragazzi, oppure tra questi e i loro professori. Nessuno potrà mai dimenticare quell'atmosfera di complicità che aleggiava in classe il giorno di quel compito tanto difficile, o l'incoraggiamento da parte del vicino di banco quando si avvicinava il momento dell'interrogazione che avrebbe deciso della promozione, oppure il suggerimento arrivato a proposito in un momento di totale confusione.

La scuola non è soltanto un'istituzione, è qualcosa che riveste una parte importante nella vita di ogni persona, un momento della giovinezza che sempre si ricorderà con affetto e un po' di nostalgia. Con la speranza che la situazione non degeneri nel caos e che, finalmente, tutti sia essi studenti o insegnanti, possano contare su una scuola migliore, attendiamo il nuovo anno scolastico, volendoci attenere imparzialmente ai fatti e non alle supposizioni.

**Efficiente
la Scuola professionale
della CISL.
Studenti pronti
per il lavoro.
Positiva esperienza
dell'Istituto Flores.**

Francesco Mari, direttore dell'Istituto Addestramento Lavoratori — area CISL — che opera a Rieti in viale Fassini, apre un dibattito su di un tipo di istruzione, quella professionale ed artigiana di competenza della Regione Lazio, che è in parte sommersa o poco conosciuta, ma che merita un suo posto di rilievo nel settore in generale dell'istruzione provinciale. «Lavoriamo sodo, con impegno e con professionalità, per formare questi giovani che ci vengono affidati, quasi tutti pendolari, che hanno scelto la nostra scuola. Facciamo le cose badando al sodo, formandoli rapidamente. I nostri ragazzi e le nostre ragazze si inseriscono presto nel mondo del lavoro».

Per il prossimo anno Mari organizzerà per lo IAL sette corsi per 140 allievi. I settori di competenza sono quello dell'industria per le qualifiche di meccanici, tornitori, attrezzisti-auto. I qualificati finiranno nelle industrie del nucleo e nelle botteghe artigiane. Quasi tutti troveranno lavoro.

«È quello che ci dà maggiore soddisfazione» afferma il direttore dello I.A.L., che può contare su di un gruppo di insegnanti ormai stabili e che non nasconde le difficoltà del mercato occupazionale. Nel settore del commercio e servizi e degli addetti agli uffici, la scuola di viale Fassini diploma stenodattilografi (un anno) e poi segretari di azienda, addetti paghe e contributi, operatori terminali video, corrispondenza commerciale in lingua inglese (due anni). «Questi giovani troveranno occupazione presso studi di professionisti: avvocati, ingegneri, commercialisti. La loro preparazione è soddisfacente e riceviamo molti attestati da parte dei datori di lavoro, dai commercianti ed anche dalle industrie».

Lo IAL organizza anche corsi post-diploma, che sono frequentati da studenti diplomati dalle scuole statali, ma che sono insoddisfatti della preparazione ricevuta. Così funzionano corsi programmatori, operatori terminali video, segretari d'a-

Buon lavoro, caro I.A.L.



zienda «office automation», dattilografi. I posti per il prossimo anno saranno per quaranta candidati. «La frequenza ai corsi — conclude Mari — è completamente gratuita e comprende anche le spese di viaggio; essa dà diritto inoltre al rinvio del servizio militare ed alla erogazione degli assegni familiari. La nostra scuola rilascia a fine corso, previo superamento di esami finali, un attestato di qualifica professionale che è valido per il collocamento al lavoro, per pubblici concorsi ed eventuali rientri scolastici. Gli operatori del centro sono quindici, di cui 11 docenti e 4 amministrativi».

In questo ambito opera a Rieti anche un'altra istituzione, che è quella della Scuola Professionale di Estetica «Flores», con sede in via Potenzi. Proprio in questi giorni cinquanta giovani estetiste si sono diplomate sostenendo gli esami svoltisi

sotto l'egida della Regione Lazio.

La direttrice di questo moderno istituto, dotato di notevoli strumenti didattici e che prepara ad una professione interessante e moderna, è la signora Flora D'Appollonio. «Sono molti anni che mi dedico a questo lavoro con grande passione. Ho diplomato tante ragazze che ora operano in tutta l'Italia Centrale. Ci sono prospettive di rapida occupazione e di esercitare una professione che dà prestigio e sicurezza economica».

Quest'anno la maggior parte delle ragazze era in prevalenza umbra. E le reatine? E le giovani della provincia? «C'è una concorrenza spietata — dice la signora Flora — ma anche le reatine sanno scegliere. Molte di loro hanno oggi attività fiorenti. Lavoriamo per la bellezza e per la salute. E lo faremo anche il prossimo anno scolastico». Anche qui, dunque, le iscrizioni sono aperte.

Alla fine il bubbone è scoppiato e l'emergenza scuola è il problema dei problemi che travaglierà l'estate dei politici che, per almeno tre decenni, hanno trascurato le urgenze dell'edilizia scolastica di una vasta area come quella della Bassa Sabina ed, in particolare, di Poggio Mirteto.

In una drammatica seduta del Consiglio di Istituto, i genitori della scuola più numerosa della città mirtense, l'Istituto Tecnico commerciale Pietro Bonsante, hanno rotto ogni indugio ed hanno licenziato un documento in cui, senza mezzi termini, dichiarano l'insostenibile situazione di dover continuare a far lezione in quattro sedi diverse, tutte inagibili e per gran parte fuori norma.

Così, dopo la descrizione di uno stato di fatto non più accettabile, il Consiglio d'Istituto ha votato, a malincuore, la istituzione del doppio turno per quasi quattrocento ragazzi, in gran parte pendolari. Doppio turno, dunque, a meno di un miracolo, a partire dal prossimo settembre, con disagi enormi per gli studenti, per le famiglie, per i docenti e turnazioni massacranti scandite dagli orari dei pullmans e dei treni, che dovranno riportare a casa alunni e professori.

È toccato a Lando Massoli, presidente del Consiglio d'Istituto, il compito di firmare il documento con cui è stata annunciata la sofferta decisione. La presa di posizione dell'organo scolastico è comunicata alle sedi istituzionali più importanti: il Ministero della P.I., la Prefettura di Rieti, le segreterie di tutti i partiti politici che hanno rappresentanza in provincia, il Presidente e gli assessori provinciali, i sindaci del Distretto scolastico di Poggio Mirteto, il Provveditorato agli Studi.

La reazione alla decisione del doppio turno, imposto dalla insostenibile situazione edilizia, non si è ancora riscontrata. Per ferie incumbenti il problema sarà affrontato alla ripresa dell'attività politica. Ma è possibile? Eppure il documento del Consiglio d'Istituto del «Bonfante» descrive uno stato allarmante di quella scuola. E lo fa rivolgendosi ai genitori dei ragazzi, forse nella speranza che questi prendano coscienza dei problemi, attivandosi.

«L'Istituto tecnico commerciale di Poggio Mirteto — dice il testo — che i vostri figli frequentano o si accingo-

Poggio Mirteto: il bubbone-scuola è scoppiato

Doppio turno per quattrocento

L'Istituto commerciale Bonfante smembrato in quattro sedi disagiate. Il Consiglio d'Istituto ha deciso: «Non è più possibile. Docenti e studenti sono stressati». In ritardo il polo didattico.

di Luciano Martini



Scorcio di Poggio Mirteto.

no a frequentare, ha visto aumentare ogni anno il numero degli alunni fino ad arrivare agli attuali 370 con 19 classi. L'Amministrazione provinciale di Rieti, che per legge deve provvedere ai locali per il nostro Istituto, ha risposto al crescere delle esigenze, ogni inizio d'anno, proponendo una sede in più, fino a che nell'anno scolastico 1987/88 le diciannove classi hanno funzionato in quattro plessi diversi».

Come è potuto accadere? È accaduto. Dice ancora il documento «Lo sforzo di tutti i docenti per un rinnovamento didattico a vantaggio degli studenti (introduzione all'informatica e del progetto sperimentale I.G.E.A.) rischia di essere vanificato di fronte alle oggettive difficoltà che quotidianamente si incontrano per i continui spostamenti che bidelli, alunni e insegnanti sono costretti ad effettuare da una sede all'altra».



Preso atto di questo, il Consiglio ha dovuto assumere un provvedimento che mai avrebbe immaginato. «Queste difficoltà di ordine organizzativo, didattico e di responsabilità hanno convinto che l'unica soluzione praticabile per l'anno scolastico 1988/89 in mancanza di altre alternative, è il doppio turno, almeno fino a quando non sarà approntato un prefabbricato che il comune sta predisponendo».

E quindi la decisione è stata votata all'unanimità. «La Presidenza, il Consiglio di Istituto e i docenti tutti sono consapevoli che tale soluzione creerà difficoltà anche agli studenti e alle famiglie, ma allo stato attuale, se non sarà possibile raggruppare almeno due delle sedi, è l'unica soluzione praticabile. L'orario pomeridiano che coinvolgerà per tre giorni alla settimana a turno tutte le classi sarà dalle 14,00 alle 19-19,30».

E poi subito un invito ai genitori dei ragazzi, perché le famiglie degli studenti pendolari si rivolgano ai comuni di residenza, affinché le autorità competenti possano far attivare o attivino esse stesse servizi di trasporto pubblico con orari compatibili con quelli scolastici fin dal prossimo settembre. Ciò perché sia garantito il diritto allo studio. Ma non è solo il «Bonfante», a Poggio Mirteto, ad affondare. L'edilizia scolastica presenta ovunque grosse falle. Dal dopoguerra ad oggi, mentre la popola-

zione che chiedeva istruzione cresceva a dismisura, le giunte comunali di sinistra si impegnava in grandi teoremi politici, ma al pratico non scendevano mai. In quel tempo fu realizzata una sola sede scolastica: quella dell'Istituto professionale Vanoni, mentre le urgenze si moltiplicano. Poi, in questi ultimi anni, si è realizzata la sede della scuola media, che ora presenta gravi problemi di funzionalità, mentre si istituivano un liceo scientifico, un istituto magistrale, un istituto professionale per il commercio, l'Amministrazione provinciale restava latitante.

Due anni fa poi, è stato avviato il progetto di costruzione del polo didattico, che dovrebbe ospitare quasi tutti gli istituti mirtensi, con finanziamenti statali e provinciali. Ma come sempre è tardi, troppo tardi. Ci vorrà un quinquennio, forse, per utilizzare le prime aule. Ed in attesa di quel giorno, che fare? Innanzi alla Giunta provinciale che ha cancellato un ulteriore intervento di mezzo miliardo per Poggio Mirteto, il Comune ha presentato il progetto per realizzare in tempi brevi un prefabbricato di 800 milioni di lire. Questo sarà agibile quando? Forse il prossimo anno. Intanto, per tanta trascuratezza, la situazione scolastica a Poggio Mirteto è in ebollizione. Il vulcano rischia di provocare un terremoto catastrofico.

Andate nel mondo!

«**P**er ora, ogni martedì, alle ore 19,30, nella sala della casa del Vescovo a Poggio Mirteto, si svolgerà l'Ultreya, i corsi di conoscenza della Bibbia, la scuola responsabili. Appena possibile saranno fissate una Ultreya nel sud della Diocesi in una sede da fissare e un'altra Ultreya nel nord, in sede che possa essere facilmente raggiungibile». A stilare questo programma di catechesi per adulti è mons. Nicola Rotunno, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto.

«Vi propongo di fare Ultreya itineranti: il luogo della Ultreya potrà essere fissato, volta per volta in sedi diverse, in modo che i fratelli e le sorelle possano incontrarsi, a turno, in paesi diversi della Diocesi». Ad ascoltarlo sono i primi cursillisti della Bassa Sabina, da cui si cerca di arrivare a realizzare un vasto piano di rievangelizzazione di tutta La Diocesi. Questi sono i primi semi.

«Vedo la vostra fede sincera — ha detto il Vescovo — Vi raccomando di tenere vivo in voi questo dono di Dio, perché Dio non vi ha dato uno spirito che vi rende paurosi, ma uno spirito che vi dà la forza, l'amore e la saggezza. Dunque non dovete aver vergogna quando dichiarerete ai vostri amici, ai lontani dalla fede e agli indifferenti, ai nemici di Gesù, di essere della parte del Signore. Cercate sempre la buona battaglia della fede».

Incoraggiando questi suoi nuovi apostoli, mons. Rotunno ha così concluso: «La Vergine Maria, Madre di Gesù, è la strada più sicura, più facile, più gioiosa per mantenervi innamorati di Gesù, nostro Signore, nostro Amico, nostro Fratello. Gesù vi manda ora nel mondo in missione, tra la gente smarrita. Lungo il cammino annunziate che il Regno di Dio è vicino. Io vi mando, dice Gesù, come pecore in mezzo ai lupi. Sarete odiati da tutti a causa mia, ma Dio salverà chi avrà resistito fino alla fine».

Il Taumaturgo nella Cattedrale



Il sole era riuscito a filtrare con difficoltà nella cupa nuvolaglia, e in lontananza, sullo scenario dubbioso del mattino, non si rivelavano chiaramente i monti sabini che inghirlandano la «rosea rura Velini» di Virgilio.

Sembrava impossibile onorare, con la tradizionale processione, la bontà e la grandezza del Santo Taumaturgo, il Dottore Evangelico e l'amico dei poveri. Invece «il ministro maggior della natura», che si era dileguato per cedere il posto all'impetuoso attacco della pioggia battente e tormentosa, ha fatto riflettere improvvisamente nell'aria i suoi raggi con l'arcobaleno. Nel grigio sipario tra la ter-

ra e il cielo, costituito da infinite particelle ingroscopiche, si sono misteriosamente dipinte gli archi luminosi, e, a poco a poco, hanno preso la loro classifica forma concentrica, toccando in due punti la città francescana di Rieti.

Quell'arco smagliante di colori, simbolo biblico del patto fra Dio, il genere umano e la terra, circondava, come un'aureola il maestoso Campanile della Cattedrale con la sua antica Cripta, che accolse, nel mistico silenzio della luce crepuscolare, il Poverello di Cristo, rapito in estasi nell'umile preghiera. Iniziata nel lontano anno 1109 dal Vescovo Benincasa, la Cattedrale di Rieti fu consacrata nel 1225,

Anche quest'anno i festeggiamenti antoniani nella chiesa con nove secoli di storia.

durante il pontificato di Onorio III, che, «con approvazione scritta», espresse il suo giudizio favorevole e di conferma alla «Regula secunda o Bullata» di S. Francesco, aiutato dall'affettuosa ammirazione del Venerabile Vescovo d'Assisi, Guido. L'armonico inserimento della moderna Cattedrale e dell'adiacente Episcopio nel quadro della toponomastica medioevale della Città di Rieti, rivela lo spirito e le alte finalità del costruttore, che noi moderni e credenti difficilmente riusciamo a comprendere. Tutto il complesso urbanistico reatino era, in quel tempo, abbastanza umile e dimesso, con case nelle quali prevaleva il legno, per cui si può anche facilmente capire, come nel 1149 il Re normanno Ruggero di Sicilia, assetato di conquiste, poté assediare, vincere e far distruggere col saccheggio e il fuoco la città Sabina, organizzata per una lunga ed ostinata resistenza.

La Cattedrale di Rieti, che può essere compresa nella nobile schiera dei Santuari Francescani, perché assiduamente frequentata dal Poverello d'Assisi, oggi e sempre, si eleva come un monumento, simbolo della Città di Dio, al disopra di tutto il complesso urbanistico cittadino, e riproduce la grande dimensione fra la terra e il cielo, l'infinito e il finito, che caratterizza il nostro mondo. La Cattedrale Reatina, rappresenta, dal punto di vista teologico, la città ultraterrena eretta a forza morale e materiale, guidata dai suoi Vescovi contro i nemici e le forze oscure demolitrici dei miscredenti. In questi ultimi anni, durante le giornate del Giugno Antoniano, tutto il Popolo di Rieti e le genti della Terra Sabina, sono accorse alla Cattedrale per partecipare alla celebrazione delle Messe e alle funzioni vespertine, animate dall'assidua ed instancabile presenza dei Confratelli della Pia Unione di S. Antonio. Nel passato queste tradizioni di fede, di pietà e d'amore popolare, si svolgevano nel Tempio spazioso di S. Francesco di Rieti, attualmente sottoposto ai lavori di restauro da parte della Soprintendenza, protesa a salvare, da sicura rovina, questo monumento medioevale che onora il patrimonio culturale d'Italia. Tutti devono essere grati e sentirsi orgogliosi per la mistica accoglienza del Santo Taumaturgo nella Cattedrale di Rieti, che anche quest'anno, organizzando la solenne processione, coronata dalla benedizione impartita da S.E. Mons. Francesco Amadio Vescovo di Rieti, in Piazza Cesare Battisti ad una folla immensa, ha voluto suggellare l'indimenticabile giornata d'amore, di grazia e di preghiera, a perpetuo ricordo delle future generazioni. (Plinio Dominici)

Vazia onora Maria sul palcoscenico



A Maria in ogni epoca l'umanità si è rivolta per tributarle l'omaggio devoto e filiale.

Alla Madonna l'attuale Pontefice, Giovanni Paolo II, ha voluto dedicare un anno intero di preghiere e di devozione.

Alla vergine Santa la comunità parrocchiale di Vazia ha rivolto il proprio omaggio con ardore e vigore, promuovendo iniziative stupende, quali la «peregrinatio Mariae» ed il pellegrinaggio notturno al Santuario di Lignano.

Sono stati, peraltro, soprattutto i giovani della parrocchia di Vazia ad esaltare le glorie e le meraviglie della Madonna con tanta letizia e con tanto fervore da proporsi quali insuperabili predicatori sul palcoscenico.

Davanti ad oltre 600 spettatori, che hanno gremito l'atrio e persino il cortile esterno della Scuola Elementare, tanto da costringere gli organizzatori a concedere una replica la sera successiva con almeno altre 300 persone, i giovani attori hanno presentato il dramma in 3 atti, imperniato sul tema mariano, intitolato: «E VENNE... LA BIANCA SIGNORA».

Al termine dello spettacolo erano in molti, visibilmente commossi, ad asciu-

garsi qualche «furtiva lagrima», mentre unanimi erano i riconoscimenti ed i consensi per lo strepitoso successo fatto registrare dalla rappresentazione teatrale, che ha saputo far vibrare il cuore delle numerose persone affascinate dal richiamo stimolante della Mamma celeste.

Ammirevole, significativa e preziosa la collaborazione offerta da diverse persone, che con slancio e generosità hanno assicurato la buona ed esaltante riuscita della manifestazione.

Questi i personaggi e gli interpreti; Sig.ra Anna Fortis (Francesca Chiaretti); Italia, figlia di Anna (Carla Gianni); Sig.ra Renata (Sara Buonomo); Bernardetta, figlia di Renata (Letizia Graziani); Cameriera Rosina (Marina Scappa); Amica di Rosina (Katia Bizzarri); 1ª Amica (Antonella Fiorentina); 2ª Amica (Catia Salvatori); 1ª Infermiera (Nadia Mazzilli); Infermiera-Cameriera (Loredana Bizzarri); Madonna (Vittoria Matteocci).

Sono previste altre repliche il 7 agosto a Lisciano, successivamente a Cittaducale nell'ambito dei festeggiamenti patronali, per cui dalla risonanza si può senz'altro dedurre che la compagnia dei giovani attori ha davvero meritato i più ampi riconoscimenti. (Francesca Chiaretti)

A Scai missione mariana

La comunità parrocchiale di Scai in questo anno mariano ha vissuto con particolare spirito di fede la presenza di Maria nella chiesa. Ha contemplato e ammirato in Maria il frutto più eccelso della Redenzione e ciò che desidera e spera di essere un giorno.

La Vergine in ascolto che ha accolto la Parola del Signore, ha fatto riscoprire a tutti il bisogno e l'importanza di essa per vivere la fede. Inoltre affidandosi senza riserva alla Parola e divenendo beata, ha insegnato alla chiesa quella disponibilità e docilità deve avere per accoglierla con frutto. Per il suo esempio liminoso si è lodato e ringraziato il Signore che la Parola, pronunciata duemila anni fa, è sempre viva ed efficace e con il suo aiuto rende beati coloro che l'ascoltano e si affidano ad essa.

A Maria pellegrina di fede e Madre della chiesa, si è reso il dovuto omaggio dell'amore filiale e della devozione con varie manifestazioni di culto. Il mese di maggio è stato celebrato con solennità e con la partecipazione di un discreto numero di fedeli. Ogni sera a turno si sono alternati nella recita del rosario meditato, seguito da una breve riflessione della Parola di Dio. Per facilitare maggiore affluenza, nel giorno di domenica si è recitato anche fuori della chiesa in alcuni centri lungo la strada e al cimitero. Si è terminato non solo con la consueta visita al locale Santuario della Madonna delle Grazie, ma anche con un pellegrinaggio alla Madonna di Pompei, per onorare l'Augusta Regina delle Vittorie. Per la sua materna intercessione, Cristo è tornato a vivere nel cuore dei fedeli con il Sacramento del perdono e dell'Eucarestia.

Infine il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha ritenuto opportuno la conclusione dell'anno mariano con missione di evangelizzazione estesa capillarmente ai singoli paesi della Parrocchia, tutta incentrata sul tema: Maria e lo Spirito Santo. Per realizzarla, si è pensato di affidarla al gruppo carismatico del R.N.S. di Roma, che ben volentieri e con entusiasmo ha accolto l'invito. Per due giorni il gruppo formato da venti laici, uomini e donne, hanno potuto avvicinare tutti con visite ad ogni famiglia e con i centri di ascolto. La missione non solo è riuscita abbastanza bene, ma ha portato un duplice frutto: un risveglio della vita cristiana e la formazione in loco di un gruppo di R.N.S. per la continua animazione della Parrocchia.

A Fiumata sacerdote cercasi

A Fiumata c'è esigenza di spiritualità. Parlando con la gente si avverte l'esigenza impellente di quelle popolazioni, attualmente servite da sacerdoti che solo alla domenica vanno a celebrare la Messa, che il sacerdote raggiunga la frazione almeno il venerdì sera, magari alloggiando nella casa parrocchiale, al fine di contattare la gente, di ascoltarne le proprie esigenze, di avvicinare i giovani. La cosa non appare impossibile, dal momento che a Fagge di Fiamignano una comunità di Frati Francescani si reca lì il venerdì e durante le vacanze, attivando in tal modo un contatto con la gente che non è limitato al solo fatto liturgico ma anche ad una azione pastorale ancora insostituibile.

Quando è festa con gli altri

Come il mese di maggio richiama il popolo cristiano alla devozione alla Madonna, che in questo Anno Mariano ha assunto ovunque connotazioni particolari, così il mese di giugno è dedicato alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, «quel cuore che ha tanto amato gli uomini...» «Mite e Umile»...

Nella parrocchia di Monteleone Sabino, è ecomiabile e preziosa l'opera di un nutrito gruppo di Zelatrici che, in vari modi e con diverse attività, si adoperano per diffondere, sostenere e far calare nella mente e nel cuore della gente questa devozione e la ricchezza dei suoi contenuti.

Il gruppo delle Zelatrici si riunisce mensilmente per esaminare, insieme al parroco, il foglietto dell'Apostolato della Preghiera prima di esser recapitato alle famiglie, per evidenziare le necessità e i problemi presenti in parrocchia e per programmare possibili attività specialmentate in prossimità di feste e ricorrenze.

In primo luogo la diffusione dei foglietti (oltre 250 quante solo le famiglie della Parrocchia) dell'Apostolato della Preghiera, che le Zelatrici provvedono a consegnare personalmente a domicilio una volta al mese. Proprio attraverso questi foglietti si vuole insegnare alle famiglie a fare l'offerta della giornata e a pregare secondo le intenzioni ben precise proposte volta per volta.



Chiesa di Santa Vittoria.

Durante l'anno, è diffusa la pratica dei nove primi venerdì del mese secondo le rivelazioni del S. Cuore a S. Maria Margherita Alacoque. Il confessore straordi-

A Monteleone un gruppo di Zelatrici educa la comunità a pregare.

nario è presente in parrocchia per soddisfare il desiderio di purificazione dello spirito di tutti coloro che ne avvertono l'esigenza. La sera del primo venerdì, il popolo recita in chiesa la Coroncina al S. Cuore con le Litanie proprie del S. Cuore e partecipa alla S. Messa in onore del S. Cuore, con l'invito alla Comunione riparatrice. Naturalmente tutti sanno che celebrare i primi venerdì non significa acquistare il passaporto per il Paradiso, ma offrire al Cuore di Cristo una degna preghiera di Adorazione, assolvere ad una profonda esigenza di Riparazione dei propri e altrui peccati e procedere senz'indugio sull'itinerario di Conversione che diventa la preoccupazione costante del credente.

Particolare solennità viene data alla Festa del Sacro Cuore di Gesù, che riassume in qualche modo tutte le attività connesse a questa devozione. La sua preparazione accurata e il suo svolgimento nell'ambito delle Celebrazioni Eucaristiche, evidenziano il Grande Comandamento dell'Amore di Dio, quel comandamento che è l'essenza della Legge e su cui tutti saremo giudicati.

Il mondo ha estremo bisogno di Amore. L'Amore trafitto di Cristo fa vivere il mondo e lo fa camminare sulla via della Speranza verso la conquista dei beni eterni.

gone con i momenti attuali della vita.

Quello che conta non è darsi la garanzia di non aver avuto distrazione o dispersione alcuna perché la preghiera sia perfetta; una somma attenzione a tutto questo non è la perfezione della preghiera del Rosario.

Conta soprattutto quel nostro voler mettere nella scia del Divino con Maria e con il Figlio di Dio.

Conta il lasciarci portare in quello spazio di tempo della loro azione personale in noi e di assumerci nella loro iniziativa creatrice.

Una sentita meditazione dei vari Misteri ci porta a vivificare la vita di Gesù in noi, a rendere semplici le sue opere nel prossimo che accostiamo.

È attraverso questa dolcezza, in unisono nella preghiera con la vita di Gesù, che veramente sentiamo di amare il fratello.

Quanto possiamo avere da questo incontro di vita con Gesù?

Egli ci dice: — «Tutto»...; perché nel «Tutto» ha dato Se stesso.

Riflessioni Mariana dell'Apostolato Itinerante. (Antonio Sofia)

Momenti di vita nel rosario

se tra noi e vuole tuttora rivivere con noi.

Non c'è da fare acrobazie per essere attenti assolutamente a tutte le parole che si pronunciano ed al Mistero che si medita.

Tutto deve avvenire in semplicità ed avere nell'ispirazione del momento.

Basta una volontà dolce di essere in preghiera con la presenza di Gesù e di Maria ed il resto poi verrà da sé.

Un giorno potremo essere indotti ad avere nella mente e nel cuore l'aspetto dell'«Ave, Maria», che le labbra stano recitando; un altro giorno saremo portati a seguire un Mistero di Gesù, vederne anche la continuità nei vari Misteri che vengono annunciati; e farne quindi un para-

Durante questo Anno Mariano sembra opportuno fare qualche riflessione sulla preghiera mariana del Rosario.

Ogni giorno di più il rosario sta diventando attuale perché è nella scia del Vangelo; con il Rosario si vive il Vangelo nella realtà di ogni giorno.

Nulla congiunge tanto a Maria e a Gesù come il Rosario.

Gesù ci ha procurato i beni della Salvezza eterna con la Sua Vita-Morte-Resurrezione.

Noi, che con il Rosario meditiamo questi Misteri, dobbiamo imitare quanto essi contengono per raggiungere ciò che essi promettono.

Ma come? Con la recita cadenzata delle «Ave» ci si incontra con Gesù; la mente percorre i Misteri della sua Vita, della Sua Morte e Resurrezione: — cioè della triplice suddivisione dei Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

Così, Con Maria che prega con noi, mentre le labbra ripetono la Sua lode, la mente si ritrova serenamente nella realtà del Signore, rispetto a quello che vis-

In atto nel Cicolano il «ripopolamento» estivo



Borgorose.

È giunta anche per il Cicolano la stagione del ripopolamento estivo, la stagione dei ritorni, che riporta i paesi al primitivo splendore demografico e che in essi fa rivivere tradizioni, folklore, vita vera, fatta di gente. Le chiese, quelle piccole delle frazioni sperdute, alla domenica riappaiono gremite, mentre tornano le feste, le care feste patronali, talvolta più care a coloro che partirono piuttosto che a coloro che ancora vivono nella zona. Sono momenti di relax, ma anche di meditazione sui ricordi, di allegre comitive.

Nelle vie dei centri storici più grandi, sotto gli archi o nelle corti, le calde notti estive sono ancor oggi popolate come una volta da frotte di gente che parla che scambia idee, quasi alla ricerca del tempo perduto. Sembrerebbe tutto tornare come una volta, se il rumore stereofonico dei Juke Boxe, provenienti dagli atrii dei bar non riportasse tutti alla gestione attuale, alla stagione presente e, proprio i segni della civiltà fanno tornare alla real-

tà che è anche cruda, perché alle gioie dei ritorni associa anche la mestizia delle partenze, perché alle splendide giornate estive dei nostri centri, popolate non soltanto di sole, fa associare nella mente la tristezza dei giorni feriali d'autunno con le strade vuote e silenziose e con le piazze, talvolta popolate solo da foglie gialle agitate dal vento.

Purtroppo ormai è questa la realtà del Cicolano, una realtà che riserva per la zona le domeniche e le vacanze, anche se in questa constatazione resta pur sempre l'amarezza di occasioni lasciate andare e non sfruttate, il rimpianto per ciò che ancora si potrebbe fare e che non si fa per riportare l'intera zona ad una vita vera, perché ancora il luogo natio riesca a lasciare nel suo grembo e a non mandar via i suoi figli.

È una riflessione questa, che dovrebbe spingere la zona con tutte le forze e le possibilità in suo possesso, a rinascere in maniera piena e totale. (Henry Romanin)

13 Agosto: appuntamento da ricordare

Il 13 agosto a Petrella Salto, anche quest'anno la giornata, vigilia della solenne festività dell'Assunzione, sarà dedicata al quindicinale diocesano Frontiera. Sarà un momento di incontro con i numerosi abbonati della zona, il cui contributo di idee ci appare abbastanza utile, come sarà un momento di riflessione sui problemi che vivono le comunità della zona.

La scelta del 13 agosto non giunge a caso. Siamo nell'anno mariano e proprio Petrella è sede di uno dei più noti e storicamente validi santuari mariani, un santuario per il quale l'attaccamento della gente non è solo di tipo sentimentale o



Processione a Petrella.

folklorico, né è occasionale solo per il giorno della festa. È per questo che alla vigilia della festa Mariana più solenne ci sembra giusto, far concludere la manifestazione con un'assemblea eucaristica nel Santuario mariano, quasi a testimoniare ad un tempo la piena adesione alla Chiesa ed alle nostre sane tradizioni.

Il programma della manifestazione sarà comunicato successivamente con un manifesto, ma i lettori del Cicolano ricordino fin d'ora che li aspettiamo tutti a Petrella Salto il 14 agosto per un incontro costruttivo nel quale i nostri problemi siano dibattuti ed approfonditi perché sono problemi di tutti.

Itinerari amatriciani

Anche quest'anno Amatrice è pronta a ricevere i villeggianti, ospiti graditi del noto centro turistico, ai quali, secondo la tradizione, viene riservata un'accoglienza cordiale e calorosa.

Il paesaggio amatriciano, di natura tipicamente montuosa, in quanto posto al centro dell'Appennino abruzzese, presenta panorami bellissimi e interessanti.

Esso comprende l'estremo lembo del Lazio, che s'incunea tra le Marche, a Nord, l'Umbria, a Ovest, l'Abruzzo, a Sud.

A Sud-Est di Amatrice si elevano maestose le vette di Pizzo di Sevo, del Gorzano e di Piedilepre, a Nord il monte Vetore, mete preferite dagli escursionisti.

Numerosi corsi d'acqua scorrono nelle immediate vicinanze della ridente cittadina; rinomate sono le sorgenti di «sette fonti» per la loro freschezza e leggerezza, quelle delle «fonti di Poggio d'Api» per le loro proprietà terapeutiche.

Poco distante da Amatrice, a soli due chilometri, un grazioso lago, il Lago Scandarello, dà alla zona un aspetto veramente caratteristico, paragonabile ad un pittoresco paesaggio alpino.

I negozi cittadini, allestiti modernamente e forniti di tutto, specialmente delle specialità gastronomiche del luogo, sono in grado di soddisfare pienamente le richieste dei più esigenti villeggianti.



Il Lago Scandarello.

Ma Amatrice e le sue Ville presentano anche aspetti interessanti sotto il profilo artistico, fornendo attraverso vetuste testimonianze, prove di antica civiltà.

Per quanto riguarda il lato ricreativo, la «Pro-loco», organizzazione dinamica e fattiva, anche quest'anno ha in program-

ma manifestazioni di grande interesse.

Gli amanti dell'arte «culinaria» potranno degustare le specialità della cucina amatriciana presso i rinomati ristoranti locali.

Ma la bellezza e la suggestività del paesaggio amatriciano sono state dipinte con magistrale tocco di penna, dall'illustre concittadino, purtroppo scomparso av. De Berardinis, il quale, dalla sommità della vetta del monte Pizzo di Sevo, prima dell'alba, osserva e descrive le sue vive palpitanti impressioni: ... *Il freddo s'intensifica, un suono sibilante colpisce le vostre orecchie: SII... È l'aria che freme? È la terra? La zona più luminosa, sul mare nel cielo arde, ora, d'un rosso di fuoco, giù, nel profondo dell'acqua, si nota un rosso più cupo che s'alza e tutto, cielo, mare e terra son di porpora che lontano, lontano, a destra e a sinistra, sfuma di carminio... Il suono SIII... si rinforza sempre di più, cangia in SOOL. È la brezza che ve lo porta dal mare? Viene dai boschi sottostanti? È il sangue che pulsa nelle vostre orecchie? È il vostro cuore commosso a tanto spettacolo? Guizza un raggio sul mare, tocca la riva e vi mostra l'acqua che trema. Un raggio d'oro v'investe, i colori spariscono, il cielo s'inazzurra tutto, tutto s'indora e sorge lento, trionfante il sole...*

Un fremito invade l'essere. La mente si nebbia, un lampo la rischiara. Certa, nel suo mistero, s'impone l'idea di Dio. La fronte si curva, le ginocchia si flettono, alte le mani verso il cielo: — O Zol adorisce omnia... (Luigi De Martinis)



Panorama di Amatrice.

I monti della Laga e le specialità culinarie per gli amanti della natura e della buona tavola.

**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e
riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e
direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali
centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,
pellegrinaggi

(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



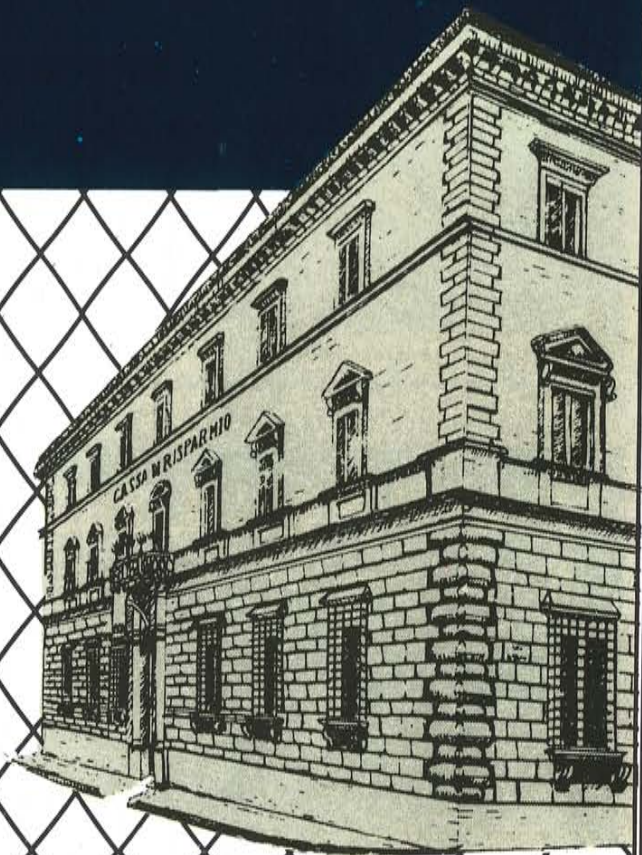
Giovedì
pesce
(su ordinazione)

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669



**una banca
che vive con te**



**CASSA
DI RISPARMIO
DI RIETI**

Fondata nel 1846

Federata con le
Casse di Risparmio
dell'Italia Centrale

**BANCA AGENTE
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

Via Garibaldi, 262 - 02100 RIETI
Telefono (0746) 4881
Telex 614497